

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2003)
Heft: 40

Rubrik: Verscio

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Un giornalista di casa nostra

La morte di un giornalista" è il titolo emblematico del breve necrologio che "Il

Dovere" del 18 ottobre 1965 pubblicava per ricordare la figura di Secondo Monotti, deceduto il 15 dello stesso mese all'ospedale di Intragna, all'età di 73 anni. Quel titolo e quanto si legge di seguito sono un compendio del "personaggio Monotti": "Lo ricorderemo sempre come persona cortesissima, mite, buona e leale. Come giornalista ebbe il merito particolare di essere sempre sereno, pacato ed estremamente giusto nei suoi giudizi".

Leggendo queste righe, chi se lo ricorda lo ritrova nella mente e lo rivede, anche negli ultimi anni della quiescenza, quando affaticato e con passo lento, lasciata per un momento la ricca biblioteca, percorreva le *carrae* di Verscio, per far passare il tempo, ... talvolta per tirare sera, non disdegnando di comunicare con chi incontrava per evitare la solitudine, perché, pur sembrando apparentemente un solitario, aveva vissuto ... di comunicazione.

Secondo Monotti era nato a Verscio il 27 maggio 1892, evidentemente secondo dei cinque figli di Dante e Palmira, nata Cavalli "Piscenti". Il padre, con il cognato Pacifico Cavalli, gestiva a Verscio una distilleria.

Giovanissimo, seguì le orme degli avi ed emigrò a Livorno "soggiorno che nel suo curriculum vitae di buon verscese non poteva mancare", dove si impiegò per qualche anno presso il Banco Lieber. In seguito, assieme al fratello Guglielmo e ad uno zio (un Selna di Cavigliano) aprì, in via Rossini un negozio di coloniali e una distilleria.

L'avvento del fascismo lo riportò in patria e nella sua Verscio si occupò intensamente di agricoltura per la quale era un appassionato, divenendo nel 1928 segretario della Associazione agricola del Locarnese, carica che tenne sino al 1963.

Il soggiorno livornese aveva affinato le sue capacità nel possesso della lingua italiana per cui, tornato nel Ticino iniziò la sua collaborazione all'"Eco di Locarno" e a "Il Paese", che nel 1923 aveva sostituito "L'agricoltore ticinese" quale organo del Partito agrario.

La sua passione per l'agricoltura lo portò ad aderire a quel partito, che meglio difendeva gli interessi del ceto agricolo. Erano tempi difficili per l'agricoltura e in modo particolare per quella ticinese, se si leggono le cronache di allora. Il nuovo partito era stato fondato nel dicembre del 1920 (tra i soci fondatori vi era suo fratello Ettore, che fu pure segretario dello stesso) sotto la spinta di un gruppo di aderenti alla Camera agraria e alla Società cantonale di agricoltura. Il suo segretario, ingegner Gaetano Donini, nel discorso all'assemblea degli aderenti al nuovo partito, disse testualmente: "Una esperienza di 20 anni mi ha portato alla convinzione assoluta che dai partiti storici ticinesi è vano sperare lo svolgimento di una politica agraria conforme alle esigenze del nostro paese per salvare la classe più importante della sua popolazione e per portare la sua principale produzione,

SECONDO MONOTTI

quella agricola, al massimo sviluppo possibile, così da avere una vera ricchezza per il paese". Polemizzando coi partiti storici, larghi soltanto di promesse, li dichiarava "colpevoli dello stato miserevole della nostra agricoltura, dello spopolamento della campagna e delle valli, del continuo decadimento e della progressiva scomparsa del ceto agricolo. E inoltre, "Dai partiti storici non si può attendere né sperare di più perché la loro mentalità non è una mentalità agraria, perché i loro dirigenti non appartengono all'agricoltura; per questo non potranno mai andare a fondo dei problemi agricoli, li ignorano sempre, non riconoscono mai la loro importanza e di conse-

guenza non li solleveranno mai. E l'esistenza del Partito agrario avrà indubbiamente una salutare influenza anche sui partiti storici molto più di quanto ne potrebbe avere la sola minaccia di costituirlo".

Il mutare della fisionomia economica del cantone imponeva ormai anche all'agricoltura, esercitata allora dalla maggioranza della popolazione nella forma di agricoltura di sussistenza, di avviarsi verso un'agricoltura di mercato. Si pose così mano alle prime organizzazioni di categoria nel settore del latte, "quali la Latteria Luganese, la Federazione ticinese dei produttori del latte con tutta la rete delle latterie locali".

Anche nell'organizzazione del settore vitivinicolo, "a partire dalla Cantina sociale del Bellinzonese fino alla Federazione dei viticoltori della Svizzera italiana", saranno gli uomini del partito agrario a mettersi alla testa del movimento.

La stessa cosa può dirsi per l'organizzazione del mercato dei bestiami, la costituzione della FOFT, della Federazione dei consorzi di allevamento, dei Consorzi per la fecondazione artificiale, ecc.

L'adesione al nuovo partito, per Secondo Monotti, non dovette essere una scelta facile, se ancora nel 1961 in occasione di un incontro, alcuni amici scrissero che "sorvolò le cattiverie - del resto generosamente perdonate da sempre - di qualche sconsiderato agli occhi del quale si era reso colpevole di ... aver abbracciato l'ideale agrario".

Nel 1922, dopo il suo ritorno in patria, il giovane Monotti iniziò quindi ad inviare le prime corrispondenze al giornale, allora diretto dall'avv. Giovan Battista Mondada di Minusio. Poi a poco a poco, l'ingranaggio del giornalismo lo agganciò definitivamente. Da corrispondente occasionale passò presto alla redazione, di cui quattro anni più tardi, alla morte del Mondada, ne assunse la direzione. Di lui, su "La pagina agraria", supplemento de "Il Paese" del 30 dicembre 1961, si scrisse: "1922 - 1962 costituiscono otto lustri di fedele, intelligente attività al servizio del giornale e del partito. E possiamo pure chiamarla "ininterrotta" l'attività dell'amico Secondo, se pensiamo che egli dopo il 1927, ossia durante ben 35 anni non si è mai concesso una settimana di vacanza: - Chi verrebbe infatti a sostituirmi?" ebbe a risponderci serio serio tempo fa, quando lo esortammo a prendersi qualche giorno di svago. ...

"Testimonia temporis" di questo periodo sono rimasti i numeri del suo giornale. Essi racchiudono fedelmente la cronaca di avvenimenti importanti e meno importanti di vicende or liete or tristi, di cruente battaglie politiche alternate ad altre più blande. In essi vi sono descritti i mutamenti politici cantonali dal governo di paese (al quale partecipammo pure noi agrari) a quelli di coalizione, nei confronti dei quali ultimi il nostro partito e la sua stampa hanno sempre mantenuto piena libertà d'azione, rifiutandosi cioè di difendere



o addirittura di plaudire all'opera del governo quando questi era manchevole, ma rifiutandosi altresì di far, come si dice, l'opposizione per l'opposizione ed assumendo in tal modo una linea di condotta, basata esclusivamente sui fatti e non imperniata sulle persone o sulle coalizioni.

In perfetta consonanza di ciò Monotti, saggiamente ..., ha saputo dare al giornale un indirizzo preciso, sinceramente ed incondizionatamente democratico e patriottico tenendolo lontano dagli scogli fascisti ed antifascisti, anche quando la corrente sembrava tutto travolgere in quella direzione: ha propugnato la concordia fra Stato e Chiesa e una miglior collaborazione fra i Partiti, ha sostenuto la necessità di maggiore unione fra ticinesi onde poter sventolare alta nei confronti di Berna la bandiera di un federalismo sano e realista, commisurato cioè alle possibilità di soluzioni comuni, si è adoperato per la lotta contro il malcostume politico ed elettorale; ma soprattutto è stato lo strenuo paladino di una politica intesa a conservare una solida classe media e segnatamente una paesaneria all'altezza dei suoi compiti".

A Verscio, fu pure tra i fondatori della Cassa Raiffeisen delle Terre di Pedemonte, che prese il via il 13 giugno 1958; con lui, presso il "locale rustico" dell'allora ristorante Müller, un pugno di persone: Severino Cavalli, Giuseppe Poncioni, Antonio Rizzi, Sandro Leoni, Bruno Rossi, Sergio Milani.

Nel 1958 i primi soci furono, oltre ai sopraccitati, Faustino Brizzi, Giovanni Caverzasio, Alice

Garbani Nerini, Edera Monotti e Linda Salmina.

A Locarno fu socio fondatore del locale "Club dei corrispondenti" con i quali intrattene sempre rapporti di cordialità e di amicizia, in uno spirito di tolleranza "delle altrui convinzioni".

Fu, per tutta la vita un lavoratore instancabile e tenace, umile, ma propositivo, schietto e critico, ma mai offensivo o violento, uno che avrebbe potuto emergere di più nella vita politica, ma che, ridendo, diceva che preferiva "far la politica con la penna". Fu un uomo alla buona, modesto, senza tante pretese e amico di tutti.

mdr

a destra:
Giovannina Monotti
Palma Cavalli Monotti
Secondo Monotti



a destra:
Secondo Monotti
con nipote e pronipote



sotto a destra:
Secondo Monotti,
Livio Cavalli
e Cesare Mazza
al carnevale di Verscio
nel 1950.

sotto:
Secondo Monotti
ritratto con
l'amico Annibale Cavalli



Da qualche tempo aumenta il numero di discendenti di emigranti ticinesi in Argentina che ritornano nella terra dei loro antenati. È una conseguenza della grave situazione che si è manifestata negli ultimi anni in quella nazione, fino a poco tempo fa tanto ricca e prospera.

I ticinesi emigrati in Argentina nel XIX e XX secolo erano numerosi e parecchi di loro hanno fatto fortuna nella nuova patria. Alcuni sono tornati in Svizzera, altri sono rimasti ma quasi tutti hanno conservato contatti con i loro parenti rimasti in Ticino.

Nel testo "L'emigrazione ticinese nell'America del Sud" di Augusto O. Pedrazzini, edito nel 1962, sono elencati diversi nomi di emigranti delle Terre di Pedemonte.

Ne riporto alcuni:

Un Pietro Zurini da Tegna abitante a Bahia Blanca, commerciante di ossa, si era procurato un feretro di legno pregiato per la sua futura sepoltura. Purtroppo morì in un ospedale che – ignorando l'esistenza della bara – lo fece seppellire in una cassa più modesta. Nel suo testamento egli lasciò 10'000 pesetas al comune di Tegna per crearvi una società di canto, ma l'ospedale e le autorità ne disposero per coprire le proprie spese così che quasi nulla giunse a Tegna.

Più fortunato di questo Pietro Zurini fu Oreste Lanfranchi, pure di Tegna, impiegato da un suo parente, un tale Vincenzo Lanfranchi. Alla morte di Vincenzo trasformò, insieme alla sorella di questo Vincenzo, la ditta di Boero & Lanfranchi in Lanfranchi & Zurini e – quando

la Zurini ne uscì – in Lanfranchi & Cia. La ditta si dedicava all'acquisto e alla vendita di pellame, alla conceria, ma anche allo sfruttamento di acqua minerale nonché alla fabbricazione di liquori e sciroppi.

Anche Ernesto Maestretti di Verscio fondò una casa di esportazione di pellami e cuoi.

Pietro Mazza di Verscio nel 1878, fu socio fondatore in Argentina della Società Liberale Ticinese. Verso la fine del secolo tornò in Ticino. Pure suo figlio Cesare visse dieci anni a Buenos Aires prima di tornare in Ticino, dove fu Consigliere di Stato per 14 anni. Nel Museo regionale ad Intragna si può ammirare il salotto di casa sua.

Qui però voglio raccontare le vicissitudini di alcuni discendenti della famiglia di Massimo Cavalli.

Argentina: Chi va e chi viene

Il 7 dicembre 2002 è giunta a Verscio la famiglia Cavalli-Gonzalez composta dal padre Jorge, la madre e moglie Monica e i tre figli Georgina (14), Gianfranco (12) e Giuliano (9). Sono discendenti di Boero Cavalli, emigrato in Argentina negli anni venti del secolo scorso, ed ora letteralmente tornati in casa propria (anche se non appartiene loro).

Siccome ho già intervistato i loro cugini ritornati dall'Argentina a Vira Gambarogno, mi interessa pure alla loro storia. Mi accolgono gentilmente nella sala della povera signora Yvonne Cavalli. L'italiano di Jorge non è ancora molto buono, ma Monica lo padroneggia già egregiamente ed ogni volta che lui non riesce a comprendere una mia domanda o non sa come rispondere, lei interviene.

Mi raccontano che abitavano a Santa Rosa nella provincia La Pampa, una bella città in mezzo a campi di grano. Jorge ha compiuto con successo gli studi di ingegneria edile nell'università di La Plata. In quella città ha conosciuto Monica Gonzalez, contabile. Nel 1987 si sono sposati, lei aveva 25 anni e lui 28, e un po' più tardi si sono trasferiti a Santa Rosa dove sono nati i loro figli. Jorge, in un primo tempo era impiegato ma poi decise di aprire un'impresa propria che dava lavoro fino a dieci impiegati.

Quando avete deciso di venire in Svizzera?

Circa tre anni fa la situazione in Argentina è diventata sempre più instabile e abbiamo cominciato a riflettere sul futuro. Abbiamo parlato con i nostri figli e nel corso di due anni abbiamo dovuto constatare che la situazione politica, culturale, giudiziaria e economica non ci avrebbe più permesso di pianificare un avvenire sereno. Abbiamo preso contatto con le autorità, ci siamo procurati i documenti necessari, abbiamo venduto l'automobile e abbiamo comperato i biglietti per l'aereo.

Eravate già stati a Verscio prima oppure non conoscevate per niente quello che vi aspettava?
No, non siamo mai stati in Ticino, ma nella casa di mio padre Boero c'erano tante testimonianze verscesi (foto, libri) così che non abbiamo avuto l'impressione di andare verso l'ignoto. Inoltre i cugini Cick e Paola (i figli di Sisto) e la zia Anna (sorella di Sisto) erano stati a Santa Rosa.



Da sinistra a destra: in piedi Boero, Nansen, Remo - seduti Werner, Lia, Sisto, Massimo, Anna

Sotto: Cavalli Jorge con la moglie Monica e i figli Georgina, Gianfranco e Giuliano.



Avete venduto l'automobile. E la casa?

No, quella non l'abbiamo dovuta vendere. Infatti, la provincia La Pampa economicamente non è ancora così disastrata come il Tucumán o la zona di Buenos Aires. Quindi, noi non siamo partiti per motivi finanziari, anche se la nostra impresa andava meno bene di prima, ma appunto per garantire ai nostri figli un avvenire vivibile. Persino a Santa Rosa, l'anno scorso, sono state svaligate due case e bruciate diverse automobili.

I vostri cugini a Vira hanno la doppia cittadinanza argentina-svizzera. E voi?

Sì, anche noi. Secondo la legge argentina, ogni bambino che nasce con una doppia cittadinanza deve decidere prima della maggiore età se vuole conservarla. Dopo diventa più difficile o quasi impossibile.

Ma lei Jorge è argentino di seconda generazione. Come mai ha conservato la cittadinanza svizzera?

Io sono il primogenito di Boero. Per me è una questione di "sangre" (sangue), dice Jorge e con fierezza si mette la mano sul cuore.

E lei Monica, come mai è svizzera?

Per matrimonio e sono proprio contenta di essere qui. Ora cerchiamo un lavoro. Io ero non solo contabile per mio marito e diverse altre imprese, ma anche professoressa di marketing e di amministrazione, dapprima per alcuni mesi all'università poi presso un istituto privato. Inoltre dovevo pensare alla famiglia, ai tre figli, alla casa.

Come trascorrete il tempo qui in Ticino?

I figli vanno a scuola, il piccolo a Verscio e i due grandi alle medie di Losone. Ho parlato oggi con la direzione: sono contenti del loro rendimento. Noi adulti dobbiamo seguire un corso di italiano. A Lugano. Inoltre cerchiamo un posto di lavoro. Speriamo che ne trovi uno prossimamente. Io cerco un posto di aiuto contabile perché mi rendo conto che non posso pretendere di avere subito una posizione uguale a quella che avevo in Argentina.

C'è tanta differenza tra la vita in Argentina e qui?

Quello che ci colpisce più di tutto è che qui è tanto tranquillo: non si vede nessuno in strada o in piazza e quando sono andata al campo di calcio con i figli, abbiamo scoperto con sorpresa che eravamo gli unici. In Argentina, dappertutto si incontra gente. Qui è persino chiuso il chiosco... Ma intanto ci troviamo bene e anche i figli sono contenti della nuova patria.

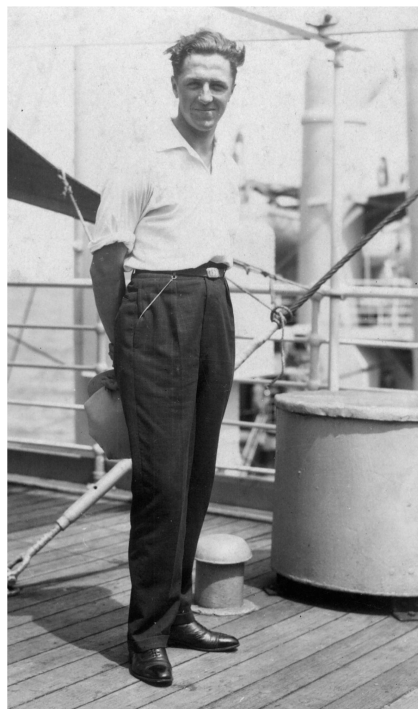
I nipoti di Massimo Cavalli

Abbiamo sentito parlare, abbiamo visto e letto che in Argentina regna il caos, il peso (moneta nazionale) non vale più niente, le banche non versano più denaro a chi vorrebbe prelevare qualcosa dal proprio conto, la gente sciopera, si dispera e in parte muore di fame. Alcuni sono un po' più fortunati e possono lasciare l'Argentina sia perché studiano in Europa, sia perché hanno una doppia cittadinanza.

Questo è il caso della famiglia Carlos Cavalli - Rosasco. Da alcuni loro parenti, ho sentito che si sono ora stabiliti a Vira Gambargno e ho quindi fissato un appuntamento per poter poi raccontare la loro storia ai nostri lettori. Grazie alle spiegazioni precise fattemi per te-

lefono, trovo la casa e l'appartamento senza difficoltà. Mi apre una signora bionda dagli occhi celesti.

Mi saluta in italiano e le chiedo se questa è la sua lingua materna. Per niente, l'italiano lo ha imparato da quando è in Ticino. Mi offre una tazza di tè e ci sediamo al tavolo nella bella sala, grande, chiara ma senza sole perché a Vira per parecchi mesi regna l'ombra.



1928, Werner Cavalli emigra in Argentina

Come si chiama e a quale famiglia appartiene?

Io sono Marta Cavalli - Rosasco e sono la figlia di Werner Cavalli.

Chi era questo Werner? Mi sembra un nome tedesco.

Non so perché gli abbiano dato questo nome. Era l'ultimo dei sei figli di Massimo Cavalli. Uno dei suoi fratelli si chiamava Boero e un altro Sisto. Werner era nato nel 1908 e nel 1928, durante la grande crisi europea del primo dopoguerra, decise di imitare il fratello Boero, già emigrato in Argentina.

Dove si è recato in Argentina?



2002, prima della partenza da Buenos Aires.

da sinistra a destra: Carlos, Esteban, Marta, Carlos senior, Joaquim, Mercedes.

Per alcuni mesi si stabilì da suo fratello su l'"estancia" nella quale lavorava. Poi si trasferì a Buenos Aires dove trovò un posto presso la "Junta nacional de carne".

Che cosa faceva là?

Lavorava in ufficio, era l'ispettore dei frigoriferi dei macellai, organizzava le esposizioni rurali e premiava la più bella delle mucche.

Si è sposato?

Sì, due volte. In prime nozze ha sposato un'argentina e dalla loro unione è nato un figlio. Purtroppo nel 1956, all'età di 22 anni è morto di paralisi infantile. Anche la prima moglie è morta, aveva il cancro. Nel 1951 si è risposato con Mercedes Barel. Mia sorella Ana Lia è nata nel 1952 e io nel '53. Lei ha preso i nomi delle due nonne o bisnonne, mentre io devo accontentarmi di uno solo e non so nemmeno a chi lo devo.

Avete fatto viaggi in Svizzera?

Ho fatto il primo viaggio nel 1995, in occasione del novantesimo compleanno di zia Anna. La conoscevo, perché era venuta diverse volte a trovarci e mi diceva sempre: "Tu, Marta, sei come io ero da giovane". Questo mi sorprende moltissimo perché avevo l'impressione di non assomigliare proprio a nessuno della famiglia Cavalli.

Che impressione le ha fatto Verscio?

Mi è piaciuto subito tanto e mi sono sentita a casa mia.

Quanto tempo è durato questo viaggio?

Due settimane. Si è svolto durante le vacanze scolastiche invernali argentine e, sapendo i figli a casa, ho potuto affidar loro la "cura" di papà Carlos.

Quanti familiari ci sono o meglio c'erano in Argentina?

C'è soprattutto la famiglia di Boero: lui ha tre figli che a loro volta ne hanno rispettivamente tre, due e due. Io con mio marito Carlos ho dato alla luce quattro bambini, tre maschi e una femmina: Carlos è nato nel 1978, Esteban nell'80, Mercedes nell'82 e Joaquim nell'88.

Ah, il "caröö" della mamma!

Mi guarda un po' meravigliata. Decisamente è un termine che non conosce ancora, ma quando glielo spiego, conferma la mia ipotesi.

Che cosa fanno suo marito e i figli?

Mio marito Carlos è argentino. È nato nel

Lars Pfenninger

1953 ed è tecnico meccanico. Era diventato padrone di una fabbrica che però adesso è chiusa. Il figlio Carlos (nella nostra famiglia tutti i primogeniti si chiamano Carlos, mio marito è Carlos IV.)... Dunque, stavo dicendo, il figlio Carlos lavorava in un supermercato a Buenos Aires mentre Esteban ha scelto la via degli studi. Attualmente gli manca un anno e mezzo per finire gli studi universitari da ingegnere chimico. Mercedes pure studia, ma accanto allo studio lavora. Studia architettura e lavora in quel ramo. Il piccolo va ancora a scuola. Io, dopo la scuola dell'obbligo e il liceo ho lavorato come segretaria nel palazzo della giustizia. Ho continuato a lavorare per dodici anni ma poi ho dovuto occuparmi dei miei figli.

Avete sempre mantenuto il contatto con il Ticino?

Certo, anche in modo abbastanza intenso. Abbiamo scambiato lettere, telefonate, fotografie, abbiamo accolto a braccia aperte la zia Anna e i nostri cugini e posso dire che non ci siamo persi di vista.

Da quando la situazione in Argentina è degenerata?

Il caos è cominciato nel mese di dicembre 2001. Mio marito ha dovuto chiudere la sua fabbrica e io, già nel mese di febbraio 2002, volevo partire per la Svizzera. Esteban non voleva sentirmi parlare perché gli manca poco per concludere i suoi studi, Mercedes e papà Carlos pure non ci sentivano da quell'orecchio. Solo io, Carlos Junior e Joaquin ci saremmo messi in viaggio subito.

Suppongo che tra il dire e il fare... Quali passi avete dovuto intraprendere? Non c'erano problemi di nazionalità?

Di nazionalità? No, i nostri figli ed io abbiamo due nazionalità, siamo argentini e svizzeri. Grazie all'intervento di un mio cugino Flavio, tre anni fa avevo conosciuto Nicoletta Regazzi che lavora all'ambasciata svizzera. Questa Nicoletta è diventata una mia amica ed è lei che ha organizzato tutto il necessario per noi in Ticino. Noi, per racimolare i soldi, abbiamo dovuto vendere mobili e l'auto, evidentemente sotto prezzo, ma per il volo la somma è bastata. Quando poi anche Mercedes ha perso il posto di lavoro, ha deciso di venire con noi.

E quando siete partiti?

Io e Joaquin in maggio. Nicoletta Regazzi ci aveva organizzato quest'appartamento qui a Vira e in giugno sono arrivati gli altri, eccetto Esteban che ci raggiungerà dopo aver finito gli studi.

Come vi siete organizzati?

Dapprima abbiamo vissuto grazie all'assistenza ma in settembre Carlos senior ha trovato un posto da suo cugino Fernando Cavalli che ha una fabbrica. Carlos lavora nell'ufficio a Chiasso mentre la fabbrica vera e propria si trova in Italia. Ora fa in sostanza quello che faceva in Argentina e perciò è contento. Carlos junior lavora dall'inizio di ottobre in un supermercato, Mercedes ed io possiamo lavorare nella casa per anziani e Joaquin frequenta la terza media a Cadenazzo. Gli piace.

Se la situazione in Argentina dovesse tornare normale, vi ritornerete?

Non penso proprio: è talmente bello qui che spero di restare.

Su questa nota ottimistica mi congedo e torno al sole.

Eva

Il 24 dicembre 2002 è spirato all'ospedale la Carità a Locarno l'organista e insegnante Lars Pfenninger. Grazie alla disponibilità della moglie, signora Marta abbiamo potuto ripercorrere le tappe salienti della vita di questo personaggio, particolare, ma molto conosciuto nel villaggio.

Lars Pfenninger nacque a Zurigo nel 1930. Suo padre era un pastore protestante. Lars studiò musica diventando organista e direttore d'orchestra. Siccome suo padre voleva che imparasse anche un mestiere che potesse assicurargli la sussistenza, fece pure un tirocinio commerciale presso un commerciante di Zofingen dove, tra l'altro, conobbe la sua futura moglie.

Nel 1957, poco dopo il matrimonio, si trasferirono nel Ticino ben più soleggiato dell'altipiano svizzero, conosciuto per lunghi periodi di nebbia. Dapprima si stabilirono in un appartamento a Breganzona. Lars diventò professore di tedesco presso la scuola club della Migros, dava anche lezioni di musica e dirigeva un coro. Alcuni anni più tardi si trasferirono a Sol-duno, poi a San Nazzaro e nel 1962, infine, a Verscio nella casetta della signora Rosenberger meglio conosciuta come "donna serpente" o "donna leoparda" dove nacque il quarto dei loro bambini. Un nuovo trasloco li portò a Giuglioglio in Vallemaggia (dal 1963 al 1967) dove videro la luce altri due bambini. Nel frattempo Lars era diventato professore di musica presso la scuola magistrale di Locarno.

Poi Lars, che sempre aveva avuto delle visioni, dei desideri, delle idee innovative acquistò un appezzamento di terreno nella campagna tra la chiesa e il terreno Salvioni. Dato che la linea di alta tensione attraversa quel terreno diagonalmente, dovette non solo rispettare una distanza di undici metri dalla stessa per costruire la casa ma anche darle una forma piuttosto insolita.



Dato il suo ottimismo era convinto che la casa fosse pronta per accogliere la numerosa famiglia già in estate ma per motivi vari le cose andarono per le lunghe e così si stabilirono in una roulotte e in una vecchia auto-

bile Mercedes poste sul loro terreno. Finalmente, nel novembre del 1967, poterono entrare nella loro casa e dopo un po' di tempo nacque il settimo e ultimo figlio. In tutto c'erano così quattro maschietti e tre bimbe che riempivano la casa di una grande vivacità.

Lars insegnò tedesco, dapprima presso il ginnasio di via Varesi a Locarno e più tardi alla scuola di Commercio a Bellinzona. Ricordo che durante le riunioni dei docenti di tedesco si te-

neva sempre in disparte intento a scrivere qualcosa oppure a correggere i quaderni dei suoi allievi.

Un giorno ci mostrò i primi capitoli di un corso di tedesco da lui ideato: all'inizio era scritto tutto in italiano perché Lars si era immaginato di accompagnare una signorina ticinese, che col treno si trasferiva oltre Gottardo per andare a studiare il tedesco. Nel suo scompartimento c'era un signore tedesco che le insegnò i primi vocaboli

della nuova lingua. Nel corso del libro, il tedesco prendeva sempre più posto e alla fine l'italiano scompariva completamente. Il libro fu poi pubblicato e lui se ne serviva per le sue lezioni di tedesco.

Ho detto alla signora: un giorno ci raccontò che era diventato professore in una università spagnola e doveva recarsi in quel paese ogni settimana per due giorni... ma lei mi ha interrotto dicendomi che non era mai stato professore universitario. Era sì stato in Spagna, ma solo per un corso estivo per imparare anche quella lingua. Infatti, per circa due anni era poi andato a lavorare a Basilea per il servizio psicosociale. Grazie alle sue conoscenze linguistiche poteva occuparsi senza problemi di italiani, spagnoli, francesi, ecc. che avevano problemi d'integrazione.

Tornato in Ticino impartiva anche corsi serali di spagnolo. Già da anni, praticamente dal suo arrivo nel Locarnese, fu dapprima l'organista della chiesa San Francesco a Locarno e della chiesa protestante di Ascona; negli ultimi 35 anni, della Madonna del Sasso e dirigeva il coro maschile svizzero tedesco "Konkordia".

In zona girava la voce che era diventato musulmano. Era vero? "Macché" mi ha risposto la vedova, "si era semplicemente interessato anche di quella religione e così la gente si era messa in mente che lo fosse diventato. Al funerale ha preso la parola anche una delle nostre figlie. Ha detto: - Il nostro papà viveva in un suo mondo di fantasia, era continuamente alla ricerca di qualcosa, ma purtroppo non l'ha quasi mai raggiunto - e devo ammettere che era proprio così. Lars era un uomo molto particolare, pieno di idee e di iniziative, molto amabile a modo suo, ma raramente coi piedi per terra".

E così termina la nostra chiacchierata.

Eva

Cara famiglia in lutto, stimati amici,

Quando a Natale, durante la Messa tedesca delle ore 11 dovetti comunicare che il nostro organista Lars Pfenninger era deceduto proprio alla Vigilia, la notizia non raggiunse solo le orecchie e i cuori dei credenti, ma anche i muri e le pareti, tutto il santo ambiente dunque, ma soprattutto l'organo, lo strumento che Lars Pfenninger ha suonato per decenni. La Madonna del Sasso è in lutto.



Foto: fuogfolia

Per questo noi Cappuccini siamo venuti qua numerosi, sia per congedarci, sia per esprimere la nostra immensa gratitudine. Con questa espressione vorremmo congiungerci al lutto della famiglia, della moglie e dei figli. Assecondando il vostro desiderio celebriamo queste esequie in lingua tedesca. Frate Agostino, il nostro guardiano, esporrà la sua partecipazione in italiano. Io mi baso sui ricordi raccolti durante i miei dodici anni di servizio alla Madonna del Sasso.

Lars Pfenninger era un musicista con un orecchio musicale particolarmente fine e sensibile.

Per decenni ha suonato l'organo nella chiesa del convento, ogni domenica durante tre servizi e in occasione di molti matrimoni. Ha saputo adattarsi con grande sensibilità e tatto ai singoli celebranti. Per me era sempre di grande conforto quando suonava Lars. Gli piaceva suonare durante le Messe in tedesco, perché i credenti partecipavano attivamente cantando ad alta voce. Sapeva anche captare l'atmosfera di una celebrazione liturgica con intermezzi. Anche le mie ispirazioni spontanee le interpretava col suo orecchio musicale preciso. Se io intonavo un alleluia insolito, la sua mano trovava subito i tasti richiesti, accompagnandomi come se l'avessimo concertato prima.

Il suo senso del tatto andava di pari passo col suo udito. Quante volte durante il pranzo mi rese attento con delicatezza che non rispettavò il ritmo nel canto del pellegrino e tenevo troppo a lungo i quarti di nota. Con la velocità giusta guidava anche i fedeli nel canto, né troppo in fretta, né troppo lentamente. Sì, era bello celebrare una Messa vivace e riflessiva con Lars Pfenninger. Frate Agostino ed io vogliamo ringraziarlo col giubilante salmo pasquale 150, dove corni, arpe, lira, tamburi, flauto e suono di cetra si uniscono nei registri dell'organo per lodare Iddio.

Se ogni essere umano è un segreto, un artista lo è in misura maggiore. E così pittori, poeti, artisti non sono sempre facili da capire, il che può essere fonte di problemi a coloro che gli stanno intorno. Gli artisti non hanno sempre un posto al sole. Nella loro vita vi sono anche ombre, ore oscure e situazioni come le ha vissute la vostra famiglia. Questo ci conduce ad una parola forte e consolante di Gesù: "Quando sarò innalzato dalla terra, trarrò tutti a me" (Gio. 12,32). Partendo da questa esperienza San Paolo può esclamare: "La parola dalla croce per noi è la potenza di Dio" (1 Cor. 1,18). Oppure: "Non sia mai ch'io mi glorii d'altro che della croce del Signor nostro Gesù Cristo" (Gal 6,14). La croce, la sofferenza,

anche quella del commiato attraverso Cristo diventa simbolo di speranza per la risurrezione alla vita eterna. Un problema, un malcontento ci è stato segnalato a più riprese dal nostro buon organista: l'organo è vecchio; dovrete pensare a un nuovo organo. Questo lamento non è passato senza essere udito dal nostro giovane guardiano. Ma il problema dell'organo si lascia risolvere solo in concomitanza con il restauro totale dell'interno. La questione dell'organo resta iscritta sulla lunga lista dei compiti. Lars e probabilmente anch'io non vivremo più questo rinnovo. Ma questo sia il nostro desiderio vicino a questa bara: che l'organista della Madonna del Sasso possa suonare in eterno su di un organo eternamente nuovo, mai antiquato. Infatti, è molto consolante che l'Apocalisse ci mostri un cielo, la vita eterna con tante immagini della musica. Soprattutto San Giovanni, il veggente di Patmos, descrive questo cielo con molti cori angelici che cantano la nuova canzone: Amen. Alleluia. Si sentono i tromboni e il canto degli angeli non ha fine: Santo, santo, santo è il Signore Iddio, l'Onnipotente, che era, che è, che viene (Ap. 4 e 5). Così termino col ritornello del canto dei pellegrini sul Sasso: Madonna del Sasso, o Madre piena di Grazia, regala qui a tutti i pellegrini la pace: Gesù. Ed è questa pace che noi qui oggi imploriamo per Lars, l'organista, il cui pellegrinaggio terrestre si conclude la Vigilia di Natale.

Trascrizione tradotta del necrologio pronunciato da Padre Leopoldo Stadelmann a Riazino il 28 dicembre 2002

YVONNE CAVALLI

"Ce l'ha fatta", possiamo dire, perché quando, tredici anni fa, ha festeggiato i suoi ottant'anni sperava di arrivare al due-mila, "tanto per vedere com'è".

L'ha dunque visto nascere, il nuovo secolo, ma il 22 dicembre 2002, alla veneranda età di 93 anni ci ha lasciati. Gli ultimi anni li ha passati più nel Bellinzonese che a Verscio, dov'era più vicina alla figlia Paola Winkler.

Nell'estate 2002 era ancora stata nella sua casa a Verscio insieme a sua sorella, poi è tornata alla casa Paganini Re a Bellinzona, dove si trovava molto bene. Fin quasi alla fine partecipava con entusiasmo alle attività offerte dalla casa.

Alla fine dell'autunno ha preso una polmonite che l'ha indebolita parecchio, non lasciandola più completamente autosufficiente.

Tuttavia, fino a una settimana prima della morte era prevalentemente contenta e positiva, riceveva ancora le amiche, in particolare le sue ex allieve, che il giorno dei suoi funerali hanno voluto ricordarla esprimendo sentimenti di riconoscenza e gratitudine alla "loro maestra".



Tanti auguri dalla redazione per:

gli 80 anni di:

Dante Salmina (13.03.1923)
Maria Figueira (13.03.1923)
Antonio Snider (30.04.1923)
Ester Zanda (06.05.1923)
Lina Günter (21.06.1923)
Luigia Meneganti (07.06.1923)

gli 85 anni di:

Leila Müller (21.03.1918)
Elisabeth Markert (25.03.1918)

i 90 anni di:

Aldo Cavalli (20.05.1913)
Amedeo Bonetti (26.05.1913)

i 95 anni di:

Leopoldo Selna (22.03.1908)

Nascite:

09.12.2002 Martina Zemp
di Doris Maria e Stefaan
11.01.2003 Viola Cavalli
di Nadia e Corrado
03.02.2003 Egon Calabresi
di Paola e Mathys
14.03.2003 Chiara Bacciarini
di Paola e Tiziano
18.03.2003 Luca Pejnovic
di Tatiana e Patrick Cavalli
12.04.2003 Noa Schittone
di Fernanda e Pellegrino

Matrimoni:

29.11.2002 Fernanda Maestretti
e Pellegrino Schittone
21.02.2003 Margot Burger
e Anatole Losa
21.03.2003 Nancy Fürst
e Emmanuel Pouilly
05.04.2003 Sabrina Cavalli
e Matteo Portesan
30.04.2003 Vonlanthen Fernanda
e Andrea Geninasca
06.06.2003 Maura Pellanda
e Alberto Bardelli

Decessi:

16.12.2002 Werner Suter (1948)
22.12.2002 Yvonne Cavalli (1909)
24.12.2002 Lars Pfenninger (1930)
09.02.2003 Nelly Tettamanti-Cavalli (1918)
24.02.2003 Moreno Marconi (1957)
04.03.2003 Lena Pedrazzini (1908)
09.03.2003 Dina Moretti-Maestretti (1918)
12.04.2003 Noa Schittone (2003)
24.05.2003 Martin Zweifel (1920)